

Segue dalla prima

che cosa può fare l'opposizione nelle prossime settimane? È questo l'interrogativo che sento circolare da alcuni giorni tra gli elettori del centro-sinistra delusi dai risultati delle elezioni e, nello stesso tempo, consapevoli del fatto che le cause della vittoria della destra non si esauriscono nelle grandi risorse mediatiche di Berlusconi ma affondano le radici anche negli errori e nelle carenze che ha mostrato la coalizione sconfitta.

Rispondere non è facile e soprattutto, a questo punto, non vale più la pena affondare il coltello negli errori fatti in questi anni giacché l'imperativo è quello che chiedono in tanti, soprattutto i giovani che credono ancora nella politica come leva per rendere il mondo in cui viviamo migliore di quello che è oggi, è una prospettiva di azione politica nella quale spendere le proprie energie.

Del resto, il problema non è tanto quello di dettare ricette più o meno astratte ma piuttosto di contribuire a disegnare uno scenario utile, fatto di parole ma più ancora di fatti, da cui possa partire una reazione concreta alla sconfitta.

Un primo punto su cui, a livello di base, sono tutti d'accordo è la necessità di sostituire ai partiti esistenti una coalizione di forze politiche in grado di agire limpidamente nella stessa direzione. Lasciamo ai politici la scelta di indicare il processo necessario per arrivare a questo obiettivo ma ricordiamoci che non può essere lungo il periodo necessario pena l'inutilità del processo.

Stabiliamo anche che la scelta dei leader non può essere soltanto un fatto di cooperazione ma deve nascere dal basso attraverso procedure elettorali democratiche da stabilire ma che consentano a tutti di misurarsi attraverso una piattaforma programmatica.

Il secondo punto deve riguardare l'identità di questa coalizio-

ne. Alla sinistra come al centro che costituiscono la coalizione spetta indicare con chiarezza quello che può essere salvato dalla loro tradizione e quello che deve nascere da un incontro più approfondito tra le attuali componenti che faccia tesoro dell'esperienza di collaborazione svolta finora e dai traguardi raggiunti nell'azione di governo.

Per cinque anni queste forze hanno lavorato insieme: possibile che non siano maturate intese tali da sostenere la delinea-

zione, che impone già un'intensa attività da svolgere nelle prossime settimane, non c'è dubbio che a questo debba affiancarsi un'azione quotidiana per richiamare l'attenzione di tutti gli interessati sui problemi che assillano gli italiani, qualunque sia la loro posizione attuale. Mi limito a citarne qualcuno tra quelli che conosco meglio. C'è il primo luogo il problema della scuola pubblica. Chiunque abbia modo di conoscerla e di vederne gli effetti

NICOLA TRANFAGLIA

sui propri figli da genitore o attraverso il contatto con le matricole ogni anno (come accade a chi scrive) è consapevole - credo - dello stato di crisi assai grave in cui versa questa istituzione. Un fatto è certo, al di là del parere che ciascuno si è fatto sul riordino dei cicli, destinato - a quanto pare - a una brusca fermata: è necessario e urgente che il governo intervenga con due tipi di misure, da una parte la valorizzazione economica del lavoro di inse-

gnante, dall'altra il rinnovamento dei programmi culturali e didattici che sono rimasti fermi a un tempo ormai passato. Le due cose sono destinate a procedere insieme giacché spetta agli insegnanti attuare qualsiasi mutamento istituzionale ed è illusorio pensare che questo possa avvenire nell'attuale situazione che è presso chi insegna di scoramento e di depressione.

La scuola è diventata per gli economisti di tutto il mondo industrializzato una leva essenziale per uno sviluppo economi-

co e civile dell'intero paese ma le nostre classi dirigenti non sembrano ancora essersi rese conto pienamente della sua importanza in termini di investimenti e di misure di riforma.

Anche per quanto riguarda l'Università e la ricerca dove pure il processo di riforma del centro-sinistra è andato più avanti è necessario uno sforzo urgente per portare a termine il processo, completare le misure necessarie per la realizzazione piena dell'autonomia ma nello stesso tempo procedere alla creazione di scuole di eccellenza che consentano a pari condizioni. Qui si tratta di raggiungere il più presto possibile i livelli di investimento dei paesi industrializzati dai quali ancora siamo ancora lontani.

C'è poi il problema pressante dei mezzi di comunicazione. È stato un grave errore di questi anni non creare attraverso la legge un quadro della comunicazione tale da ripristinare un'effettiva concorrenza e favorire la nascita di un sistema paragonabile a quello che esiste in altri paesi europei.

Ma non è mai troppo tardi. Chi parla con tanta insistenza di libera iniziativa privata e di concorrenza pienamente dispiegata occorre ricordare che il campo dei mezzi di comunicazione è decisivo per garantire effettivo pluralismo e libera circolazione delle idee. Spetta all'opposizione avanzare proposte precise in questo campo che escano dai vecchi meccanismi di spartizione o di difesa degli oligopoli.

Questo discorso riguarda i giornali, le televisioni, le case editrici e le radio ma anche la pubblicità e le sale cinematografiche. Non può esserci concorrenza dove ci sono pochi oligopoli o addirittura un monopolio che stroncano qualsiasi iniziativa sul nascere.

Ho indicato soltanto alcuni campi e molti altri ce ne sono ma ho voluto fornire qualche esempio dell'azione che può svolgere un'opposizione unita e in grado di esprimere una propria identità moderna e democratica.

so, è che la voce del singolo ha dignità di essere ascoltata, il parere di uno qualsiasi di noi ci interessa più di quello di un cosiddetto esperto. Il concetto di autorità non esiste su Internet».

Quelli come Federica si considerano la prima generazione di addicts al computer, seguita a ruota dalla seconda, nata con l'avvento della rete e più orientata al marketing e alla pubblicità, cioè a utilizzare Internet come immenso mercato e dalla terza, allevata spesso nei call centers, per cui ormai lavorare nell'informatica è del tutto normale.

«Lo vedo come il mio lavoro definitivo? Non lo so, faccio molta fatica a proiettarvi nel futuro anche perché non si può sapere dove andrà a parare Internet, se però che questo è l'ambito dove continuerò a gironzolare per un bel po'. Per ora faccio programmi di anno in anno, ma non amo cambiare tanto per cambiare, come molti miei coetanei che magari in sei mesi si spostano in quattro o cinque società diverse».

Ne è interessata diventare un super-capo, ma piuttosto fare bene il suo lavoro di allenatrice con i nuovi venuti, riuscire a trasmettere il suo sapere. I suoi obiettivi sono per ora tutti all'interno della macchina Virgilio, «quando un cliente manda una bottiglia di vino o passa da noi per ringraziarci, ne godiamo molto, tutti insieme».



«Mio è il più bel lavoro del mondo, on line»

MARIA PACE OTTIERI

Per definire il suo lavoro Federica, dice: «È come se qualcuno ti desse le chiavi di un lunapark, e ti dicesse, usa tutto quello che vuoi, quando hai finito chiudi», in altre parole una pacchia, un lavoro divertente, interessante, che le permette di essere costantemente in rapporto con centinaia di persone e, cosa che più le sta a cuore, con i suoi amici vicini e lontani, molto ben remunerato e finalmente a tempo indeterminato. «La busta paga ti cambia la vita, ho potuto comprare a rate una lavatrice e in banca non sono più un'emertica sconosciuta, con il lavoro atipico non sei né carne né pesce».

Federica ha 34 anni, è di Jesi, si è laureata a Bologna in astronomia, ma ha capito presto che non avrebbe mai fatto parte di quel tre per cento di neoastronomi che trovano lavoro, magari in America, e ha accettato al volo di lavorare per quattro anni alla costruzione della Rete Civica del Comune di Bologna, un esperimento rivoluzionario e di democrazia elettronica assoluta, dice, che dal 1995 al 1999 ha collegato a Internet (gratis quando ancora altrove l'abbonamento costava 400.000 lire) e alfabetizzato all'informatica 17.000 cittadini. Un'esperienza utilissima ed entusiasmante per lei che però la relegava nel mondo senza sbocchi delle collaborazioni coordinate e continuative. Così

quando, un anno e mezzo fa, la Matrix di Milano, la società che gestisce Virgilio, il più grande portale italiano, oggi della Seat, le ha offerto un posto come responsabile del gruppo che si occupa di Customer Relation, non ci ha pensato due volte e si è trasferita. «Sono l'interfaccia di tutti quei navigatori che non si accontentano di usare Internet come una televisione, ma si prendono la briga di contattarci via e-mail per le ragioni più varie: lamentarsi per problemi di funzionamento di qualche servizio, segnalarci scorciatoie nell'utilizzo di procedure o di software, informarci su siti o link interessanti, suggerirci migliorie o protestare per iniziative che non gli sono piaciute».

Quello che considera un grande privilegio è che più fa quello che le piace e cioè informarsi, comunicare, scandagliare la rete, più il suo lavoro ne guadagna e accresce

la sua credibilità di nocchiero agli occhi dei navigatori dall'altra parte dello schermo. La sua giornata di lavoro comincia intorno alle dieci, senza obbligo di orario, perché l'importante è fare 40 ore alla settimana. Sul suo computer l'aspettano al varco una media di ottanta messaggi quotidiani ai quali cercherà di rispondere con uno stile preciso, elaborato sul campo insieme al suo gruppo di collaboratori: efficienza, rapidità, cortesia protettiva, quasi materna, banditi le polemiche e i toni saccenti.

Tra una risposta e l'altra, per esempio alla richiesta degli orari delle messe della parrocchia di Bresseloro o all'Sos di un navigatore che si sente perduto perché non gli funziona la posta, Federica trova il tempo, senza mai staccare le mani dalla tastiera, di scaricare dalla rete un nuovo software che non conosce, di consultare l'ultima rivis-

ta inglese online, di fare una conversazione simultanea con un amico tramite il programma ICQ che in una finestra sempre aperta sullo schermo ti dice quando uno della tua "buddy list", l'elenco dei tuoi "intimi" si è collegato, o di mandare un suo posting, vale a dire un commento, una recensione, un parere al newsgroup "it.arti.cinema" a cui è legata da anni e dove ha "incontrato" la sua tribù, fatta di individui diversissimi tra loro ma che condividono la stessa passione per il cinema.

«Le persone che contano di più nella mia vita le ho conosciute tutte in rete e poi naturalmente dal vivo. L'appuntamento fisso è il Festival di Venezia. Siamo tutti dei "nerd" che nello slang informatico sta per fanatico del computer, gente che di solito proviene da facoltà scientifiche dove ha cominciato a usare la posta elettronica molto prima che arrivasse Inter-

net in Italia e che continua ad usarlo davvero come una piazza. Sono persone sparse in tutta Italia, c'è un impiegato del catasto di Genova, un ricercatore di biologia dell'Università di Bari, una tra-

dittrice di sceneggiature, una conduttrice di provider. Quello che ci piace di questi gruppi di discussione, ce ne sono circa 400 su tutti gli argomenti, dalla cucina, alla linguistica, allo sport, all'immaneabile ses-



cara unità...

Apprezzo la limpidezza della candidatura Fassino

Giovanni Pittella, eurodeputato

Caro Direttore, la qualità del dibattito e la serenità con cui sono state espresse opinioni anche diverse, nella ultima direzione del partito, hanno dato nuove speranze a chi crede nella capacità di ripresa del maggior partito della sinistra italiana.

Molti tra i socialisti che hanno partecipato alla costruzione dei Ds hanno apprezzato in particolare la limpidezza con cui è emersa la candidatura di Piero Fassino, che trova largo consenso e apre una nuova fase di impegno e di fiducia dopo la sconfitta elettorale e gli stessi limiti del progetto della Cosa Due. L'impostazione politica e culturale della proposta Fassino e il suo convinto richiamarsi ai temi della innovazione che sono gli elementi distintivi del Partito socialista europeo, il suo impegno ad una grande e profonda riorganizzazione del partito in senso federale rimotivano il senso della militanza e del nostro lavoro politico nel partito.

È quanto mai prezioso che questo ambizioso impegno si svolga in sintonia con l'azione importante che Giuliano Amato sta sviluppando per unificare la Sinistra riformista italiana. Fassino rappre-

senta anche la candidatura migliore per rilanciare un nuovo patto di convenienza e di convivenza tra Nord e Sud del Paese. Sarà opportuno, io credo, che il dibattito che anche il tuo giornale ospiterà sul congresso dia spazio proprio ai contenuti e alle proposte su un nuovo progetto per l'Italia e sulla più adeguata forma partito di cui Piero Fassino ha delineato le linee di fondo e che, naturalmente, altre candidature e altre compagne e compagni contribuiranno ad affrontare in un clima costruttivo.

Perché è stata trasferita Erika e non Omar

Marzia Canitto, Roma

Egregio Direttore, qualche giorno fa come riportato dalla stampa, Erica De Nardo è stata trasferita dall'istituto Aporti di Torino al Beccaria di Milano, tra lo stupore incredulo del papà, dell'avvocato e del tutore della ragazza (nonché cappellano di Torino) don Domenico Ricca (si capisce che soprattutto quest'ultimo è in difficoltà nello svolgere il suo delicato compito ora anche a Milano). I responsabili del trasferimento si sono giustificati in qualche modo come al solito "palleggiandosi" le competenze e i tempi, ma non hanno spiegato la cosa più evidente: perché è stata trasferita Erika (creando una serie di problemi) e non invece Mauro, il ragazzo coinvolto nella tragedia di Novi. Viene il dubbio che la giustizia, una volta di più,

sia stata gestita con criteri burocratici poco attenti alle persone, alla delicatezza delle vicende e allo spirito (oltreché alla lettera) della legge che impone, soprattutto nel caso dei minori, ogni attenzione volta a recuperare pienamente chi sbaglia, ovviamente facilitando il compito di chi più di altri ne è responsabile.

D'Amato non detta le regole E si legga mons. Tettamanzi

Umberto Attardi, Pozzuoli

«L'industria crea la ricchezza, la politica la distribuisce...», la dichiarazione-spot di D'Amato rilasciata nel corso dell'incontro di Santa Margherita Ligure sulla globalizzazione non fa una grinza, considerata la perfetta coincidenza fra il programma confindustriale e quello del governo della destra di Berlusconi. In verità essa potrebbe essere precisata così, secondo la più autentica verità che essa contiene: l'industria crea la ricchezza (soprattutto gli industriali di Confindustria), la politica la distribuisce (sempre fra gli stessi industriali). Ma infine chi crede di essere questo signore i cui stadi non attraverseranno le notti insonni dei futuri laureandi in economia: da quale sorgente attuale, che non sia un tardo singulto tatcheriano o reaganiano, attinge la propria limitata visione del mondo, quella che lo porta a liquidare problemi che comporta la globalizzazione con un invito al decisionismo forte, al di là delle pressioni di massa? Dica, questo signore, in quale testo costitutivo

è scritto che il presidente della Confindustria debba rappresentare il quarto potere dimenticato da Montesquieu, dopo il legislativo, esecutivo e giudiziario.

Noi, cittadini, a questo signore non riconosciamo tale forte potere esternalivo. Noi pensiamo invece che egli abbia il diritto di capeggiare lobbies ed organizzazioni settoriali ma non quello di trascinare impudicamente dai confini che gli sono stati assegnati dalla normale dialettica democratica, dettando tempi e modi ai poteri istituzionali della Repubblica. Crede, egli, che sia modernizzazione quella di proporre una oculata gestione della ricchezza che si traduce sostanzialmente in un impetuoso razionamento della miseria a ceti e popoli deboli? Crede che il welfare debba essere soltanto una contenuta elemosina al fine di salvaguardare i pingui utili che certa industria accumula per aumentare sempre più i metri della propria flotta di diporto? Lo invitiamo a leggere il libro "Globalizzazione, una sfida". Ne è l'autore l'arcivescovo di Genova Dionigi Tettamanzi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»